

Verso i "paesi fantasmi"?

di Emma Tarulli

La particolarità della nostra nazione è sempre stata la vita diffusa e frastagliata dei vari territori da nord a sud. Se è vero che con la rivoluzione industriale è cominciato l'esodo prima lento e poi continuo verso le città, è anche vero che la gran maggioranza degli Italiani ha le proprie radici in qualche paese della provincia italiana, di cui porta dentro per tutta la vita i segni indelebili di una umanità significativamente intensa e di una storia personale e collettiva.

"Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra, c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. Ma non è facile starci tranquillo" diceva Cesare Pavese.

Il processo dell'esodo dai paesi è diventato tuttavia in questi ultimi decenni fenomeno talmente inarrestabile da destare preoccupazioni reali per la esistenza futura stessa di detti paesi nell'arco di qualche decennio.

Il fenomeno ha motivazioni storiche, sociologiche, economico - politiche che è difficile semplificarne la portata in un solo elemento predominante. Tuttavia, l'idea che in un futuro neanche tanto remoto, si sarà estinta ogni forma di convivenza umana in un numero sempre più alto sì da fare di essi tanti "paesi fantasmi" lascia perplessi e sgomenti tanti di noi.

L'intero fenomeno non può renderci indifferenti perchè si tratta del depauperamento di un tessuto territoriale, dell'interruzione di una storia collettiva che ha contribuito a dare alla nostra nazione le caratteristiche peculiari intrinseche che hanno creato l'Italia, la stessa che è conosciuta nel mondo in maniera inconfondibile.

Riusciremo ad invertire la tendenza?

Tutto è possibile, basta avere quella consapevolezza che serve ad imprimere moti nuovi ai percorsi intrapresi.

La cosa più evidente è che nei paesi mancano le forze giovani, essenziali per ogni discorso riferito al futuro. Non ci sono i giovani perchè vanno a studiare in città o ancor più fuori regione e, dopo gli studi, la gran maggioranza di loro non ritorna più nel paese di origine. Non ci sono i giovani perchè vanno a cercare lavoro dove si può lavorare di più e meglio. Non ci sono i giovani perchè il paese non offre loro le opportunità che essi cercano per il loro futuro.

La popolazione dunque ha una prevalenza di donne e uomini di età avanzata la cui vita è ristretta in orizzonti corti, del qui ed ora, del ricordo del passato...dimensione limitata ed angusta.

Occorrono scelte politiche coraggiose e mirate

Per modificare la tendenza occorrono molti studi sociologici, che a loro volta diano input e sollecitazioni a scelte politiche coraggiose e mirate. Ormai abbiamo capito che è necessario mettersi nel solco di linee tracciate da esperti, studiosi, scienziati per essere in grado di interpretare la realtà - sempre più complessa - che è sotto i nostri occhi e indirizzarla verso il cambiamento.

E' scelta politica coraggiosa, ad es., quella recente di due regioni meridionali - Sicilia e Puglia - che hanno approvato la concessione di un sussidio in denaro ai giovani universitari per invogliarli a rimanere a studiare nella loro terra. Ma i tentativi sul piano delle scelte politiche possono essere tanti. Occorre avere gli occhi fissi sui bisogni reali del territorio, puntandoli con una lente di ingrandimento.

I Borghi e il turismo: un binomio spesso controverso.

L'esperienza del Coronavirus ha messo a nudo alcune contraddizioni di cui in tempi normali non ci siamo accorti. Le città tradizionalmente turistiche - e Roma stessa - in tempi di post Covid hanno perso la caratteristica che le contraddistingueva: strade affollate di turisti, locali strapieni, mezzi di trasporto superaffollati, movimento,

traffico intenso ecc.. Se questa realtà non dovesse più tornare - malauguratamente - le città turistiche dovranno trovare una nuova dimensione per ritrovare se stesse, per sopravvivere allo tsunami sociale del Covid.

Il discorso è tanto più calzante per i Borghi. La loro bellezza nascosta, antica, piena di incanto e di silenzi è lì per l'ammirazione dei turisti? Io credo invece che i Borghi, i paesi devono trovare e vivere innanzitutto di una dimensione propria, civile, sociale, culturale la cui costante crescita va perseguita con cura non solo da chi è preposto alla guida istituzionale della comunità, ma anche dalla consapevolezza attenta e vigile degli abitanti e della intera comunità.

Il Borgo è un luogo incantevole? Preserviamo detta bellezza in ogni modo, per il semplice fatto che è il luogo in cui viviamo. Un po' come accade con le nostre case: esse sono belle per noi che ci abitiamo e non certo per mostrarle agli altri.

Quello che voglio dire è che un borgo, un paese dell'Italia - del Sud, del Centro e del Nord - ha bisogno di ritrovare e custodire la sua dimensione identitaria nel tempo. Essa non si riconosce soltanto nel dedalo delle sue viuzze o nei picchi dei suoi campanili, ma in un tessuto umano e collettivo che deve esprimersi attraverso una capacità di interagire per valorizzare ogni aspetto significativo della vita di quella comunità.

Colpisce, quando si vive un po' in un paese, la pressoché assoluta inattività della terza età. Gli anziani, ma anche semplicemente le persone in età di pensione, soprattutto maschi, riempiono le piazze e le panchine del paese per tanta parte della giornata. L'impressione è come se per loro la vita si sia fermata. Si tratta di una forma di inerte passività, proprie di società che non sanno rigenerare le energie che pure ci sono e sarebbero da utilizzare per dare senso al loro esserci ed essere vivi in quel determinato posto e in questo determinato momento storico..

Occorre investire in cultura.

Le comunità dei paesi hanno bisogno di essere vitali partendo dal loro interno.

Quale rimedio?

Occorre investire in cultura.

Un paese deve avere un cinema, un luogo dove si facciano mostre ricorrenti, spettacoli teatrali, dibattiti pubblici... Le piazze dovrebbero trasformarsi in luoghi di sviluppo di pensiero, di senso civico, di democrazia, proprio come le "agorà" della Grecia antica.

Vivere in un paese così, che non sia solo d'estate luogo di sagre e di mercati, significa vivere in una dimensione vera di relazione collettiva, significa gustare tutta la vera bellezza della vita in un borgo, bellezza unica, dunque irripetibile e straordinariamente peculiare.